

**ELISABETTA CLEMENTE  
ROSSELLA DANIELI**



# **Le culture umane nel tempo e nello spazio**



**Corso di ANTROPOLOGIA**

**per il Liceo delle scienze umane  
e per l'economico-sociale**



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

**s a n o m a**

**paravia**

# 3 Interpretazioni del “maschile” e del “femminile”

## I CONCETTI CHIAVE

- “Sesso” e “genere” indicano, rispettivamente, le caratteristiche fisiche e biologiche di donne e uomini, e l’insieme dei ruoli sociali che vengono loro attribuiti
- La costruzione sociale dei generi varia a seconda dell’epoca e del contesto culturale
- A partire dal XX secolo sono cambiati i modelli tradizionali del “maschile” e del “femminile”

## ► La costruzione sociale del genere

**I RUOLI SOCIALI DI UOMINI E DONNE** Nelle pagine precedenti abbiamo presentato alcune importanti acquisizioni dell’antropologia della parentela, che fin dalle sue origini ha messo in evidenza l’intreccio di natura e cultura che caratterizza anche le forme di aggregazione umana apparentemente più “spontanee”, come la famiglia o il clan. Proseguendo in questo tipo di analisi, volta a rintracciare l’origine culturale di quegli elementi della condizione umana che il senso comune ritiene “natural”, ci imbattiamo nelle **differenze di genere**. Ogni tipo di organizzazione sociale, infatti, si fonda su qualche forma di differenziazione, a partire da quella più evidente e immediata perché “scritta” nel corpo umano, ovvero la differenza sessuale, che produce la coppia maschile/femminile, in base alla quale uomini e donne hanno ruoli sociali distinti.

Le ricerche condotte dagli antropologi presso numerose società di tutto il mondo hanno messo in luce che il riconoscimento della differenza sessuale è presente pressoché ovunque: infatti **tutti i gruppi umani** noti agli antropologi **si organizzano a partire dalla distinzione maschio/femmina** e su questa base stabiliscono le regole matrimoniali, quelle di eredità e discendenza, di accesso alle risorse, al potere politico, ai riti religiosi e alla cultura.

Richiamandoci a Lévi-Strauss, possiamo affermare che la distinzione maschio/femmina è probabilmente la prima di quelle opposizioni binarie, come destra/sinistra, alto/basso, giovane/vecchio, giorno/notte, con cui la cultura, attraverso il linguaggio, dà un ordine al mondo.

**LA DISTINZIONE TRA SESSO E GENERE** È importante rilevare, tuttavia, che **la distinzione binaria tra uomini e donne non è un concetto universale**: in India, ad esempio, la tradizione religiosa e culturale prevede l’esistenza di un terzo e di un quarto genere, le Hijra, che nascono biologicamente maschi e ottengono un corpo femminile attraverso pratiche chirurgiche in un rituale di iniziazione, e i Sadhin, nati con le caratteristiche fisiche delle donne ma che assumono comportamenti, modi e abbigliamenti tipicamente maschili. Anche nella nostra società il riconoscimento delle persone transessuali (che percepiscono il proprio sesso in contrasto con la propria identità di genere) e transgender (che non si identificano nel binarismo “maschio o femmina”), e la recente attenzione alla tutela dei bambini intersessuali (nati con un’anatomia sessuale e/o riproduttiva che non rispecchia le definizioni di corpo maschile o femminile) ci mostrano **la relatività sociale e culturale del concetto di “genere”**.

Nelle scienze sociali oggi, infatti, è comune distinguere il **sezzo** dal **genere**: il primo termine si riferisce alle **caratteristiche fisiche e biologiche** che distinguono i maschi dalle



## L'UOMO E LE FACCENDE DOMESTICHE

Le caratteristiche ritenute tipiche di uomini e donne sono influenzate dal contesto e dalla cultura di appartenenza: anche nella nostra società è una relativa "novità" vedere un uomo che si occupa delle incombenze domestiche.

femmine, e che permettono di stabilire se un neonato (o ancora prima un feto, osservato attraverso l'ecografia) è di sesso maschile o femminile; il secondo termine, invece, è usato per indicare **la differenza sessuale come costruito culturale**, cioè il modo in cui "maschile" e "femminile" sono percepiti e descritti in una determinata società. Pertanto il **genere non è un'entità immutabile**, fissata una volta per sempre dalla natura, ma **può variare nel tempo e nello spazio**, come peraltro avevano dimostrato gli studi antropologici fin dagli anni Trenta del Novecento, nell'ambito dell'indirizzo "Cultura e personalità".

**DIFFERENTI CONCEZIONI DEL "MASCILE" E DEL "FEMMINILE"** Una delle più significative esponenti di questa scuola di pensiero, l'antropologa statunitense **Margaret Mead** (1901-1978), come abbiamo già anticipato (► Uda 2, p. 42), aveva condotto interessanti studi sulle diverse interpretazioni dei ruoli sessuali in due popolazioni tribali della **Nuova Guinea**, gli **Arapesh** e i **Mundugumor**: montanari di indole pacifica e alieni da manifestazioni di aggressività i primi, più collerici e bellicosi i secondi. L'aspetto interessante delle indagini della Mead fu la scoperta che le caratteristiche generalmente ritenute "femminili" del temperamento degli Arapesh (pazienza, tranquillità, dedizione verso la prole) erano presenti anche negli uomini, mentre tra i Mundugumor le donne manifestavano un temperamento comunemente associato al carattere "maschile", aggressivo e ostile nei rapporti interpersonali, anche nei confronti dei bambini. Evidentemente era stata l'educazione a forgiare in questo modo le personalità individuali, in corrispondenza di una cultura che, nel caso degli Arapesh, apprezzava la presenza nei maschi di qualità di norma "femminili" come la dolcezza e l'affettuosità, mentre nel caso dei Mundugumor incoraggiava le donne ad avere comportamenti e reazioni che altre società avrebbero definito "maschili", come la durezza di carattere e l'aggressività.

**UN'INTERPRETAZIONE DEL DOMINIO MASCILE** Un'altra antropologa che si è dedicata a chiarire le origini della distinzione tra "maschile" e "femminile" è la francese **Françoise Héritier** (1933-2017), appartenente alla corrente strutturalista di Lévi-Strauss (► Uda 2, p. 46). Nel IX capitolo del suo testo più noto, *Maschile e femminile* (1996), Héritier sostiene che, in base alla documentazione raccolta dagli antropologi in molte società, **l'universalità del dominio maschile** è un dato molto probabile. Nei rari casi di società in cui le donne hanno un certo potere, si tratta quasi sempre di donne in menopausa o sterili, come le "donne con il cuore maschile" di certe tribù di nativi nordamericani, ricche, sposate e di età avanzata, a cui è permessa l'espressione dell'aggressività, oppure come le "donne uomo" Nuer,



## IN PRATICA

In quali casi, secondo Hérítier, le donne hanno ruoli di potere nelle società studiate dagli antropologi?

**Sottolinea la risposta nel testo.**

che sono proprietarie di bestiame e che possono sposarsi con un'altra donna poiché sono sterili (► p. 161). Questi ultimi esempi ci conducono secondo Hérítier al cuore del problema: il dominio maschile e la sottomissione della donna non si fondano a suo avviso sulla maggiore forza fisica maschile o sulle limitazioni della mobilità femminile dovute a gravidanza e parto, ma sul vero potere femminile, la **fecondità**, che l'uomo vuole controllare e di cui vuole appropriarsi. Riprendendo le tesi di Lévi-Strauss, Hérítier sostiene che la **donna giovane e fertile diventa moneta di scambio per stabilire alleanze e rapporti pacifici con altri gruppi**; la rinuncia all'endogamia si rivela vantaggiosa per entrambi i gruppi che si scambiano le donne: ottengono giovani mogli per perpetuare il gruppo e non si distruggono reciprocamente con le guerre.

## ► Le trasformazioni dei ruoli di genere

**UN NUOVO MODELLO DI DIVISIONE DEI COMPITI** Nel cosiddetto “mondo occidentale” nel corso del XX secolo si sono verificate importanti trasformazioni sociali, politiche e culturali che hanno portato alla messa in discussione e, in alcuni casi, al ribaltamento di uno schema risalente alla preistoria: quello della **divisione del lavoro e dei compiti sociali tra uomo e donna**, secondo il quale l'uomo-produttore provvede al sostentamento del nucleo familiare con il lavoro fuori casa, mentre la donna-riproduttrice si occupa della prole e dell'abitazione (► Antropologia e sociologia). Nel tipo di famiglia oggi prevalente in Occidente, i coniugi lavorano spesso entrambi fuori casa e i compiti domestici sono ripartiti in modo più equo.

## ANTROPOLOGIA E SOCIOLOGIA

SNODI



### Gli stereotipi di genere

**UN'IMMAGINE SCHEMATICA E RIDUTTIVA** Nonostante i cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni, molte persone condividono ancora immagini tradizionali dei generi maschile e femminile, secondo le quali gli **uomini** sarebbero **più intraprendenti, attivi, curiosi, orientati verso lavoro e carriera**, mentre le **donne** sarebbero **più dolci, remissive, pazienti, naturalmente portate verso la cura e la dedizione agli altri**. Lo stereotipo inoltre descrive le donne dipendenti, desiderose di protezione, più orientate alla cura del proprio aspetto fisico, mentre gli uomini avrebbero maggiori capacità logiche e decisionali: da una parte intuito, dall'altra razionalità.

La psicologia scientifica non condivide questo punto di vista, poiché individua in questi **tratti tipici di maschi e femmine uno stereotipo**, ovvero un'immagine schematica che, semplificando la realtà, ne ostacola la conoscenza reale e completa. Nella seconda metà del Novecento sono state soprattutto studiosi e ricercatrici donne, spesso attivamente impegnate nel movimento femminista, ad approfondire e smascherare i meccanismi di creazione degli stereotipi sessuali, riconducendoli al **processo di costruzione dei ruoli di genere**: con questa espressione si definisce l'insieme delle caratteristiche psicologiche e dei comportamenti che la società si attende da ciascuno dei due sessi. Tali caratteristiche (o tratti di genere) non sono affatto “naturali”, ma si

acquisiscono nei primi anni di vita attraverso l'educazione familiare, scolastica e l'influenza dei media.

**IL RUOLO DELLA FAMIGLIA E DELL'EDUCAZIONE** Il ruolo della famiglia e dei modelli educativi nella costruzione della differenza tra i generi è stato efficacemente illustrato dalla scrittrice **Elena Gianini Belotti** (1929-2022) nel libro *Dalla parte delle bambine* (1973). Sono passati molti anni dalla pubblicazione ma il saggio di Gianini Belotti non ha perso nulla della sua attualità.

Secondo Belotti sono le **istituzioni educative**, in primo luogo famiglia e scuola dell'infanzia, le principali responsabili della discriminazione tra i generi. Giocattoli diversi (bambole per le bambine, costruzioni e veicoli di vario tipo per i maschi), abiti di colore diverso (rosa per le bambine, azzurro per i bambini), rinforzo e approvazione attribuiti a comportamenti diversi: nelle bambine sono incoraggiate docilità e compostezza, nei maschietti vivacità, curiosità ed esplorazioni dell'ambiente. La ricerca scientifica, soprattutto nell'ambito della psicologia cognitiva, ha confermato l'idea che **gli stereotipi di genere sono un prodotto della socializzazione**, di cui è difficile liberarsi perché sono trasmessi attraverso l'educazione familiare fin dalla più tenera età: bambini di due anni e mezzo già distinguono tra giochi “femminili” e “maschili”, attribuendo ai maschietti la preferenza per i giochi di movimento e alle bambine quella per i giochi di ruolo.

**UNA “RIVOLUZIONE CULTURALE”** I tradizionali ruoli maschile e femminile risultano pertanto **ridisegnati**, anche in seguito all’ingresso delle donne in settori lavorativi da sempre riservati agli uomini, come le professioni liberali (avvocatura, medicina, architettura ecc.), la magistratura, la carriera militare, i trasporti, la politica e il giornalismo. Si tratta di una **“rivoluzione culturale”** a cui hanno contribuito molteplici fattori: la diffusione dello Stato sociale che assiste e tutela i nuclei familiari con i congedi dal lavoro per maternità e paternità, le lotte del movimento femminista per i diritti delle donne, e anche la ricerca scientifica, con la scoperta di efficaci metodi contraccettivi che consentono di programmare le gravidanze e di fatto hanno separato la sessualità dalla riproduzione. Un effetto di questa rivoluzione riscontrato da alcuni studiosi è il fenomeno della “fluidificazione” dei ruoli di genere, per cui i confini tra atteggiamenti e comportamenti maschili e femminili non sono più così netti: ne abbiamo esempi anche nella vita quotidiana, con la moda unisex, le modificazioni del corpo (tatuaggi, piercing) condivise da donne e uomini, la pratica degli stessi sport e l’uso degli stessi mezzi di trasporto (scooter, fuoristrada).

## Life skills

## PENSIERO CRITICO

### INDIVIDUARE LE IDEE PIÙ DIFFUSE SUI RUOLI DI GENERE

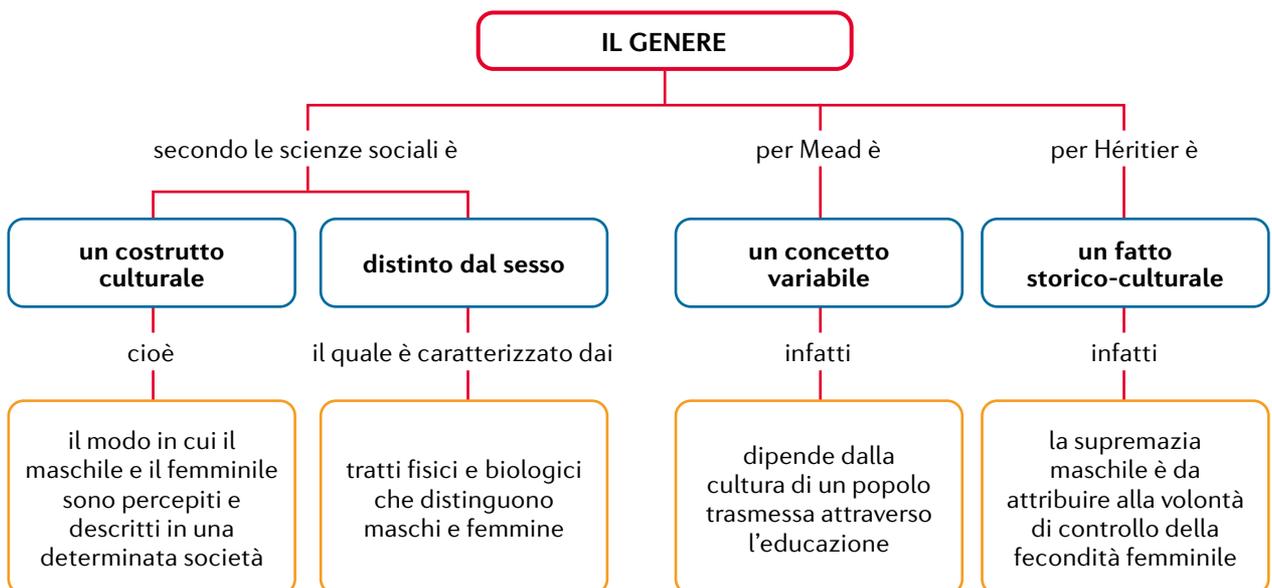
Sotto la guida dell’insegnante, confrontatevi con i vostri compagni e con le vostre compagne sulle concezioni più diffuse nel contesto in cui vivete in merito al “maschile” e al “femminile”.

- Dividete la lavagna in due parti, scrivendo da un lato “Le donne sono...” e dall’altro “Gli uomini sono...”

e riportando di seguito tutte le caratteristiche o gli aggettivi che vengono abitualmente associati al genere femminile e a quello maschile.

- Interrogatevi, poi, sull’effettivo rapporto di tali rappresentazioni con la realtà, facendo riferimento alla vostra esperienza personale.

## SESSO E GENERE IN ANTROPOLOGIA





## LA TEORIA NEI FATTI

## ● QUALE “GENERE” DI ABILITÀ?

**STEREOTIPI PRODOTTI DALL'EDUCAZIONE** Come abbiamo visto, la psicologia ha mostrato che **alcune differenze** effettivamente riscontrate **fra maschi e femmine dipendono** non da caratteristiche innate, ma **dal contesto culturale e dai meccanismi di socializzazione**. Un esempio piuttosto significativo riguarda le **abilità matematiche**, che sembrerebbero più spiccate nei maschi che nelle femmine. A questo proposito la psicologa statunitense Carol S. Dweck (nata nel 1946), studiosa dell'intelligenza e del rendimento scolastico, ha spiegato che **sui migliori risultati dei maschi influisce l'ambiente familiare**, che si aspetta di più dai ragazzi e tende a sottovalutare le abilità matematiche delle ragazze.

**LA PRESENZA DELLE DONNE NEI CORSI STEM** Negli ultimi anni, però, almeno sotto questo aspetto le cose sono iniziate a cambiare, come attestano l'interesse e l'applicazione delle ragazze nell'ambito delle **lauree STEM** (le discipline scientifiche e tecnologiche, dall'inglese *Science, Technology, Engineering and Mathematics*). Ecco il resoconto dell'edizione 2019 di *STEMintheCity*:

“ Si è appena conclusa la terza edizione di *STEMintheCity*, l'iniziativa promossa dal Comune di Milano – in collaborazione con importanti realtà del settore pubblico e privato e il sostegno delle Nazioni Unite – per promuovere la diffusione delle discipline tecnico-scientifiche e delle nuove tecnologie digitali come opportunità per il futuro professionale delle nuove generazioni, in particolare delle ragazze. [...]

Sono state oltre 12 000 le persone ad aver partecipato agli incontri pubblici, tra cui insegnanti e studenti di ogni ordine e grado per un totale di 107 scuole e università. [...]

Numeri incoraggianti sostenuti anche da un trend positivo che indica una riduzione del gender gap [divario tra generi] nelle lauree STEM [...]: in Italia circa il 18% del totale delle donne iscritte alle università nell'anno accademico 2017-2018 frequenta un corso STEM, il dato più alto degli ultimi 10 anni. Il Sud è in testa nella riduzione di questo divario [tra donne e uomini] con il 19% delle studentesse iscritte a facoltà scientifiche. Se si dà uno sguardo più ampio alla percentuale delle ragazze sul totale degli iscritti alle facoltà STEM, si vede che l'Italia fa meglio di altre nazioni europee classificandosi al terzo posto, dietro a Regno Unito e Polonia, con circa il 37% di donne nei corsi STEM (la media europea si ferma al 32%).

(in “Scuola24”, quotidiano digitale di “Il Sole24Ore”, 14 maggio 2019)

### RAGAZZE CHE STUDIANO SCIENZE

Nonostante la persistenza del divario tra uomini e donne nel mondo della scienza, sono sempre più numerose le donne laureate in discipline scientifiche e tecnologiche.

